

e con e...  
pari...  
ano. Il...  
opprime, infiammato...  
tenata, e mentr' egli con...  
angoscia accorre al Figlio, e alla...  
na con grandezza, e disprez...  
tutte le espressioni, le...  
tto, il dolore, il diff...  
na sì funesta, e tra no...  
mente spirare gli or...  
na angosci...  
che int...  
Gof...

# IL LARRO

DRAMMA SERIO  
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
IN REGGIO

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS. PUBBLICO

LA FIERA DELL' ANNO 1791. 71.



REGGIO

Per Giuseppe Davolio, | e Figlio.  
Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <  
FONDO TORREFRANCA >  
LIB 3034 >  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



AL<sup>1</sup> RENISSIMA  
M<sup>E</sup>  
DI ERCOLE III.  
DUCA DI MODENA,  
REGGIO, MIRANDOLA,

Ec. Ec. Ec.



**P**irro d' Asia terror, Pirro del Padre  
Immagin fera, che vibrar la destra  
Dee ministra di morte, e sparger sangue  
A lui sì caro, e soffocar l' affetto,  
L' ombra a placar del Genitore innulta;  
E Polissena che nel fior degl' anni  
Tolta al Duce Trojan ( che invano sparge  
Inutil pianto, e invan la fè rammenta )

Per la brevità si lasciano di recitare i versi  
segnati colle „ benchè siansi per mag-  
gior intelligenza stampati.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3034  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Offre all' acciaio *ante il petto:*  
 E fin compianta da *Donne Argive,*  
 Misera, cade, come rosa a cui  
 Da morte il sol che le diè vita in pria;  
 Degni di Tè non sono ommaggi e doni.  
 Ne l' Ispano furor, che morte asconde  
 Fra le tazze neffande in empie cene,  
 E squarcia il sen di giovine beltade,  
 Che mal celato amor, vittima rese,  
 Dell' orgoglio de' Grandi, e a noi memoria;  
 Trista memoria fè d' *AGNESE* il nome;  
 Nè le noturne danze, e i dolci canti,  
 Nè la Regia, le Carceri, od i Templi,  
 Opre sudate d' Itali penelli  
 Osano presentarsi a piè del Trono,  
 Di lor superbe, o audaci. Esse, *Clemenza*  
 Imploran sol; Quella che Padre rende  
 De' Popoli il Sovran, che il soglio addorna  
 Che noi fa oggetto dell' invidia altrui  
 Essa dall' alto il don benigna accolga.  
 Gl' ommaggi, i voti, e l' amile tributo.

*Umiliss. Devotiss. Osequiosiss. Servitore*  
 GIOVANNI ZERBINI IMPRESARIO.

**P**irro Re di Epiro figliuolo d' Achille,  
 secondo la tradizione più comunamente adotta-  
 ta, immolò Polissena figliuola di Priamo sulla  
 tomba del Padre. Tanto si legge nell' Ecuba  
 d' Euripide. Da una tale catastrofe è tratto il  
 presente Dramma. Quantunque l' amor di Pirro  
 per Polissena, e l' affetto di questa per Pirro  
 non si trovi, a mio credere, nè in Omero, nè  
 in Euripide, nè in alcuno de' Mitologi, pure  
 varj Poeti Francesi specialmente gli hanno fat-  
 ti comparir sulle Scene amanti uno dell' altro.  
 I varj episodj, che stati vi sono aggiunti, era-  
 no intimamente necessarij per la condotta del  
 Dramma.

La Scena è in Troja, e nei Campi Frigi contigui  
 alla Città istessa.

La Poesia è del Sig. D. Giovanni Giamerra, Tenente  
 nell' Armata di S. M. l' Imperatore.

# ATTORI.

PIRRO Re di Epiro.

SIG. GIOVANNI ANSANI.

POLISSENA Principessa Trojana, destinata Sposa di

SIG. ANGIOLA PERINI.

DARETE Principe Trojano.

SIG. DOMENICO BRUNI.

ULISSE.

SIG. MICHELE CAVANNA.

CLIMENE Principessa del sangue degli Atridi, destinata Sposa di Pirro.

SIG. FRANCESCA SANSONI.

ELENO Principe Trojano, fratello di Polissena.

SIG. CARLO LUPPI.

## Comparsa.

Sacerdoti.	Banda Militare.
Sagrificatori.	Guardie Reali.
Capi delle Tribù.	Esercito Greco.
Generali dell' Armata.	Popolo.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Giovanni Paestello,

# I BALLI

Che sono intitolati

IL PRIMO  
INES DE' CASTRO Tra-  
gico Pantomimo.

IL SECONDO  
Comico.

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Herdlitzka ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuseppe Paracca.

Sig. Teresa Chelli.

Secondo Ballerino Serio.

Sig. Giuseppe Herdlitzka suddetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Andrea Mariotti.

Sig. Simonc Ramacini.

Sig. Teresa Mariotti.

Sig. Teresa Pozzi.

Ambi al servizio di S. A. R.

l' Infante Duca di Parma

Sig. Giuseppe Collina.

Sig. Francesca Chelli.

Terzi Ballerini.

Sig. Pompeo Pezzoli.

Sig. Gaetano Fava.

Sig. Laura Fava.

Sig. Antonia Collina.

Sig. Francesco Baratozzi.

Ballerini di Concerto.

Sig. Francesco Noli.

Sig. Marianna Caravoglia.

Sig. Fedele Baratozzi.

Sig. Annunziata Baratozzi.

Sig. Giuseppe Lepa.

Sig. Maria Serra.

Sig. Ferdinando Baratozzi.

Sig. Maria Busotti.

Primi Ballerini fuor de' Concerti Assoluti.

Sig. Luigi Olivieri.

Sig. Luigia Pardini Olivieri

Con due Amorigini.

Il Vestiario sì dell' Opera, che de' Balli è di proprietà dell' Impresario di ricca, e vaga invenzione de' Sigg. Giambattista Piccaluga, e Giovanni Busotti Milanesi.

*Al Cembalo.* Sig. Francesco Sirotti all' attual servizio del Serenissimo Sovrano, Ac. Filar. di Modena, e Parma.  
*Primo Violino, e Capo dell' Orchestra.* Sig. Marco Moracchi di Modena.

*Primo Violino de' Balli.* Sig. Paolo Bianchi Reggiano.  
*Primo Contrabasso al Cembalo.* Sig. Giovanni Monestiroli Milanese.

*Primo Violino de' Secondi.* Sig. Vincenzo Ferrari.  
*Violoncello.* Sig. Dionigio Ficarelli.

*Primo Clarinetto, e Fagotto.* Sig. Francesco Bonelli.

*Secondo Clarinetto.* Sig. Vincenzo Frailik.

Ed in oltre vi saranno gli Sigg. Professori della Banda all' attual servizio di S. A. S. il Sig. Duca Padrone.



### MUTAZIONI DI SCENE.

#### ATTO PRIMO.

Magnifica Piazza destinata per il general congresso de' Greci. Trono da un lato.  
Galleria nella Regia.  
Ameni Reali Giardini.

#### ATTO SECONDO.

Galleria nella Regia.  
Interno del diroccato Tempio di Palade.  
Vestibolo che introduce al gran Mausoleo d' Achille.  
Magnifici Archi inalzati dai Greci ne' Campi Frigi per ornare il gran Mausoleo d' Achille.  
Gabinetto.  
Vasto recinto d' antichissimo Bosco nei Campi Frigi.

Le Scene sì dell' Opera come dei Balli, saranno Architetate, e Dipinte dai Celebri Sigg. Carlo Gazzeniga, e Carlo Bertani ambi Milanesi.

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Magnifica Piazza destinata per il Generale Congresso de' Greci. Da un lato Trono.

All' alzarsi del sipario vedonsi i Principi, e Capi delle Tribù colle loro caratteristiche insegne. I Generali dell' Armata, e i Capitani della Flotta colle Guardie Reali formano vari ordini intorno alla Piazza. Nel fondo avvi schierato tutto l' Esercito Greco.

Pirro in Trono, Polissena, Darete, Ulisse, Climene, ed Eleno.

Pir.

**L**A Grecia mi ascolti,  
si alza, e seco tutti.

Mia sposa, e regina

Sarà Polissena.

Uli. Ele. 22 ( Che intendo! )

Dar. Cli. 22 ( Qual pena! )

Uli. 1 ( Per poco sospendo

I moti dell' ira. )

Pol. ( E teme, e desira

Quest' anima amante. )

Dar. ( Chi adoro costante

Di Pirro fia sposa? )

Pir.

La fronte orgogliosa

Abbassi la Grecia

Di Pirro al voler.

*scende dal Trono.*

*Pir.* a 2 ( La speme, l' affetto  
*Pol.* a 2 ( Mi destano in petto  
 ( Soavi tumulti  
 ( D' un grato piacer.  
 ( La rabbia, il dispetto  
 a 6 ( Mi destano in petto  
 ( Furiosi tumulti  
 ( Fra mille pensier.  
 ( Il duolo, l' affetto  
*Dar.* a 2 ( Mi destano in petto  
*Clu.* a 2 ( Gelosi tumulti  
 ( Fra mille pensier.

*Pirro con un cenno ordina a Pol. di ritirarsi, indi impone al Congresso di sciogliersi, Pol. lo precede e Pir. parte in seguito accompagnato dalle Reali Guardie, e da tutti i Greci. Dar. seguita smaniosa Pol. al fianco d' Eleno. Frattanto vedesi sulla piazza l' Esercito che sfila ordinatamente al suono degli istrumenti dopo di aver fatto a Pirro gli onori militari.*



S C E N A I I.

*Ulisse, e Climene.*

*Clu.* Signor, tu solo puoi  
 Opporti a Pirro. Quella,  
 Che dee col sangue suo placar d' Achille  
 L' ombra inulta, e sdegnosa,  
 Fia che i talami Argivi

Disonori così? Quantunque avversi  
 Sian della Grecia i voti.  
 Polissena a Peléo darà nipoti?  
*Uli.* Ciò che da Pirro chiede  
 La Grecia, il padre, l' onor suo, la gloria  
 Espor sapró. Non temo  
 Di quel potere, ond' egli abusa. Mora  
 La Frigia Donna. Tutto  
 S' estingua di Priamo  
 L' odiato seme.  
*Clu.* Al par di te lo bramo:  
 Pur non oso sperarlo. La feroce,  
 L' altera alma di Pirro  
 Tu ben conosci. Audace or più lo rende  
 D' Agamennon l' assenza, onde agli Achei  
 Arbitro impera. „ Dell' Iliaca Donna  
 „ Vuole il possesso, e ben udisti come  
 „ Temerario parlò.  
*Uli.* Calmati, e segui,  
 Climene, i passi miei. No, non diffide  
 Che Pirro oggi abbandoni  
 La tua rival. Più saggio  
 Del suo dover la voce  
 Ascolterà. Ma se non l' ode; seosse  
 Forse dal suo periglio  
 Ei cangerà consiglio, allorchè tutto  
 Veda l' Ambracio seno  
 Di cento armate navi ingombro, e teno:  
 Quando le Argive schiere  
 A' danni suoi fian pronte,  
 La temeraria fronte  
 Pirro piegar dovrà.

E calpestando il laccio,  
Che gl'incatena il piede,  
Negare alla tua fede  
Il premio ei non saprà.

par.



## S C E N A I I I.

Galleria nella Regia.

Darete indi Polissena con Guardie a vista.

Dar. **T**eneri affetti miei  
Invan mercè sperai:  
Miserò, non trovai:  
Che pena che dolor.!

Alla perfida almeno  
Voglio rimproverar la fè tradita,  
E lo sprezzato amor ... Eccola è d' essa  
Alla sposa di Pirro

Il misero Darete  
Presentarsi oserà? Negami, ingrata,  
Che il mio rival non ami, or che consenti  
Seguirlo all' Ara. E' questo

Il sospirato nodo, di cui furo  
Pronubi i nostri padri? ,, Ed é pur vero

,, Che della patria al più fatal nemico

,, Del Frigio sangue a scorno,

,, Ti vedrà l' Asia unita in questo giorno?

Pol. Non può l' amor di Pirro

Farti atrossir, nè vaglio  
A impedir che non m' ami. ,, Il suo disegno

,, Di trarmi all' ara occulto

,, Sempre mi fu, nè ho d' uopo

,, Che altri con sensi arditi

,, Or mi rampogni, e 'l mio dover m' additi.

Dar. Se la promessa tua, se quel costante  
Amor che a te mi lega  
Disprezzar osi, almeno  
Della misera Troja oppressa e doma  
Odi la voce.

Pol. Ella già fu. Di lei  
Più non resta che il nome.

Dar. E' ver, ma i suoi  
Muri distrutti, i rovesciati Tempj,  
L' onda del Xanto ancor vermiglia, i campi  
Desolati, e coperti  
D' ossa insepolti, assai  
Parlano al cor di Polissena. E puoi  
Di tanti mali, oh Dio!

Il disumano autor stringerti al petto,  
Seguirlo all' ara, e partir seco il letto?

Pol. Quant' oprar deggio é vano  
Che Darete m' insegni, e non ignoro  
Ciò che da me richiede  
Serva di Pirro in queste  
Dell' arsa Patria abbandonate mura  
Lo stato mio, e la comun sciagura.

Dar. Ne' misteriosi accenti  
Leggo il tuo core. Ingrata!

Che più ritardi? Corri

A unir l' infida mano,  
Perfida figlia, e scellerata amante,

Alla barbara destra,

Che di paterno sangue è ancor fumante.

Ma giusti son gli Dei: nè sperar mai

Fra' sì aborriti nodi

Stabil pace, e piacer. Il suo delitto,

La patria sventurata,  
L'ombra inulta del padre,  
E 'l mio tradito amore a funestarti  
Verran, donna infedel...

*Pol.* T'accheta, e parti.

*Dar.* Sì partirò, ma tema il mio rivale  
Un disperato amore,  
Il destino d'Achille, e il mio furore.  
No quest'alma alcun non spera  
Che paventi orrori, e morte:  
Chi nel petto ha un alma forte  
No, non sa che sia timor.  
Per te infida il solo amore  
Palpitar fa questo core.  
(Che tormento, oh Dio! che pena  
Il mio ben mi fa provar!) *Par.*



## S C E N A I V.

*Polissena, Guardie a vista, indi Eleno.*

*Pol.* **F** Ra mille dubbj incerta  
Che risolvo? ,, che fo? Pirro mi brama  
,, E in suo favor mi parla  
,, Un amor, che celato  
,, Più star non puote. Invano  
,, Me stessa accuso, e sento  
,, Che ingiustamente offendo  
,, La data fede, onde promisi all' ara  
,, Seguir Darete. Detestar dovrei  
,, Pirro, lo so. La Grecia, il genitore,  
,, L'onor, la patria... oh Dio! Nomis on questi  
,, Cari, e sacri per me. Ma un sol pensiero

,, Che all'amante sen voli, ad onta loro  
,, Io di tutto mi scordo, e Pirro adoro.

*Ele.* Germana, e sarà vero  
Che un'odiato imenèò  
Oggi ti unisca al sangue  
Nemico de' Pelidi? Ah che in pensarvi  
Fremo d'ira, e d'orror! Se tu discendi  
A un così indegno, e sclerato nodo,  
Di tutto io son capace...

*Pol.* Eleno, per pietà lasciami in pace.

*Ele.* Non lo sperare. Ah sì questa mia mano  
Da un furor giusto armata  
Tra le faci, e gli altari  
A trovarti verrà. Dal sen di Pirro  
Ti strapperò. Da quel barbaro seno,  
Che per la strage ancora  
Di Priamo rosseggia... Un ferro istesso

,, Le tue vene squarciando, e il cor d'un empio,  
,, Innonderà di sangue e l'ara, e il tempio.

*Pol.* Deh frena l'ire tue... ,, potrebbe, oh Dio!  
,, Qui sorprenderti Pirro. Ah s'ei t'ascolta,  
,, Giunger può forse ad un tremendo estremo.

*Ele.* Vil non son, qual tu sei; di lui non temo;  
Vedrai fin dove giunga  
L'inrepidezza mia. L'Illiaca gente,  
La patria, e gli avi, il giuro,  
Disonorar non dei. Tutto si tenti.  
Che se alla giusta impresa  
Avverso fosse il fato,  
Preferisco la morte al nodo odiato.

No, non mi palpita

Nel seno il cor.

Un odio m'agita

Vendicator.



Nell' ombra affissati  
 Del genitor,  
 Che il laccio abomina  
 D' un empio amor.  
 Egli arma, ed anima  
 Più il mio furor;  
 No, non mi palpita  
 Nel seno il cor.

par.



## S C E N A V.

Polissena, Guardie, indi Ulisse.

*Pol.* **E**Terni Dei! Quai torbidi pensieri,  
 E quai timori a un punto  
 Mi turban la ragione,  
 Mi fan l' alma gelar!... Perchè non posso  
 Svelletti dal mio seno  
 Mal consigliato amor? S' avvanza Ulisse.  
 Evitarlo vogl' io....

*in atto di par.**Uli.* Perchè fuggi da me? Fermati.*Pol.* Oh Dio!

*Uli.* Tu mi sembri turbata. E qual cagione  
 Funestar può la gioja tua? Fra poco  
 Al talamo, ed al trono  
 Ti trarrà Pirro. Paghì  
 Saranno alfine i dolci tuoi desiri.  
 E in un sì lieto dì mesta sospiri?

*Pol.* Perdonatmi, o Signor... non lieve cura  
 Mi chiama altrove.*Uli.* Ancor non sei d' Epiro  
 Ascesa al soglio, e cinta già ti vedo

Da gravi cure? In ver nulla comprendo.  
 Parla?

*Pol.* Dell' opre mie ragion non rendo.

*Uli.* Nè la cerco da te. Ma il grado mio  
 Nulla esiger dovrà? Più che non credi  
 Necessario ti son. Più che non pensi  
 Giovar ti posso. In me ti affida.

*Pol.* I Teucri

Han della Greca fede  
 Prove bastanti. Ulisse  
 Noto é qual sia.

*Uli.* Se tanto

Di nostra fe sospetti,  
 Greco è Pirro, ed a lui serbi gli affetti?

*Pol.* Lascia, ch' io parta... *con più risoluzione.*

*Uli.* Un solo istante ancora  
 T' arreستا, e pattirai. Se del tuo sposo  
 Corri sull' orme, é vano, lo lo lasciai  
 Tutto turbato in volto  
 Al fianco di Climene.

*Pol.* ( Oh Dei! che ascolto )*con agitazione, e sorpresa.**Uli.* ( La smania sua prova è d' amor. )*Pol.* Non sai

Qual ne sia la cagion?

*Uli.* La fe giurata

Vuol che Pirro le serbi. E prieghi, e pianti  
 Tenerezze, e minaccie in opra pone;  
 Or gelosa, or fremente, or lusinghiera...  
 Ma Pirro a noi sen vien calmati, e spera. s'arres

\* \*

A T T O  
S C E N A VI.

*Pirro con seguito, e detti.*

*Pir.* **P**olissena, m' ingannò? Allor ch'io credo  
Di vederti seder sul vago ciglio  
Un tranquillo piacer, v' incontro un tetro  
Silenzio misterioso.  
Che mai turbar ti può? Pirro è tuo Sposo.  
Parla... Ma teco è Ulisse? Ora comprendo  
La cagion che t' affannà;  
Osasti forse?...

*Uli.* Il tuo pensier t' ingannà.

*con simulata sommissione.*

*Pir.* Nò, non m' inganna. Note  
Sono a me l' arti tue. So che insidioso  
A danno mio fomenti  
La discordia fra i Greci, è che mal soffri  
La mia felicità. Ma le tue frodi,  
E l' opre tue nulla pavento. Pirro  
Tremar non sa. Di turra  
La Grecia ad onta, Polissena all' ara  
Oggi seguir mi dee. D' imitar giuro,  
E tutto il regno mio vada in faville,  
Queilo che fe già per Briseide Achille.

*Uli.* ( Fremo. )

*Pol.* Signore, ... ah nò, per mia cagione  
Non fia mai che la Grecia, e che l' Epiro  
Ardan di civil guerra. La giurata  
Fede serba a Climene, e seco vivi  
Lieti giorni, e felici...  
Me lascia al mio destin...

*Pir.* Stelle! che dici?

Al mio soglio, al mio letto

P R I M O:

Ascender devi. Noto *con impeto ad Uli*  
Il mio voler già resi, e si rispetti.  
Chi di Pirro agli affetti  
Impor leggi oserà? Tu forse? Troppo  
Debil sei contro Pirro. I vanti tuoi  
Son le notturne insidie, e i tradimenti.  
Quando teco son io, di che paventil!

*A Polissena con trasporto*

*Uli.* Così m' oltraggi?

*Pir.* „ Il vero

„ Mai non offende;

*Uli.* „ Pensa

„ Quanto la Grecia, e quanto

„ La grand' ombra d' Achille

„ Chiedono da te.

*Pir.* „ M' è noto.

„ Onde i consigli tuoi

„ Vani sono per me.

*Uli.* „ Non abusarti

„ D' un Impero, che in breve

„ Depositar dovrai

„ D' Agamennone al piè.

*Pir.* „ Venga; ma intanto

„ Soggetta a' cenni miei

„ Me rispetti la Grecia, e tu con lei.

*Pol.* Ah Signor ... per pietà ... di nuovo ancora

Io te ne priego, ah lascia

Sì, lascia un infelice

Al destin che l' attende. Odiano i Greci

Troppo l' Illiaco sangue ... Appaga, appaga

Il lor crudo desio...

E m' abbandona alfin...

*Pir.* Vil non son io.

Oggi Sposa, e Regina

Al mio fianco ti vegga,  
 E ne frema la Grecia. Incatenarti  
 Al piè saprò la cieca  
 Invidia, e l'ostinata  
 Rivalità. Dunque serena il ciglio,  
 E in te scenda il piacer. L' altrui baldanza  
 Ergerebbe il trionfo  
 Sul tuo dolor: Deh pensa,  
 Che il sospirato laccio,  
 Onde sarei felici,  
 E la pena maggior de' tuoi nemici.

Fidati al braccio mio, *a Pol.*

Fiadati a Pirro, e spera.

La Grecia, e l'Asia intera

A quei vezzosi rai *ad Uli.*

Vedrai soggetta ancor.

Mi guardi, e sul ciglio

Le furie ti stanno;

Ma so che sovente

Uniti sen vanno

Un volto fremente

Un timido cor. *parte con Pol.*

S C E N A VII.



*Polissena, Ulisse, e Guardie a vista.*

*Uli.* **C**onoscerà frà poco  
 Pirro qual son. *in atto di risolta partenza.*

*Pol.* Che pensi.

*Uli.* Di frenarne l'audacia, e oprar che  
 Vendicata la morte  
 Del grand' Achille.

*Pol.* ( Oh Dio! )

*Uli.* Ma questo è poco.

Pria che tramonti il Sol stender la destra  
 A Climene ei dovrà.

*Pol.* ( Qual pena! )

*Uli.* Come!

Tu impalidisci? Pirro

Se ti difende e adora,

Sgombrar dei la cagion che ti addolora.

» Del Sovrano potere arbitro tutto

» Osar può in tuo favor. Leggi, promesse

» Infrangerà per te. Contro la Grecia

» Solleverà la Grecia. Al proprio sangue

» E al sangue degli Atridi

» Fia ch' egli rechi inguria, e scorno. Godi,

» Godi dunque, o superba;

» Va' della tua beltà, de' vezzi tuoi;

» D' Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi:

*Pol.* Basta, basta così. La Grecia vuole

Il mio sangue, e l'avrà. Tutto si versì,

E pago resti alfine

Barbari l'odio vostro. Io stessa, io stessa

Saprò vibrarmi in seno

Il ferro micidial. Sulla mia sorte

Teco esulti la Grecia. E Pirro... ( oh nome

Dolce, e crudel! ) E Pirro...

Sciolte... le mie catene...

( E dovrò dirlo, oh Dei? ) sia... di Climene

Andrò contenta a morte,

T'appagherò crudele:

Forse l'ingrata sorte

Così piegar potrò.

Un raggio di contento  
 Finor non vidi mai...  
 Ah! barbaro non sai...  
 Non vedi il mio dolor. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Ulisse, guardie a vista, indi Climene.*

*Uli.* SE tante imprese, e tante  
 Parlan del nome mio, non varrà Ulisse  
 La baldanza a frenar d' un orgoglioso  
 Giovine intollerante?

*Cli.* Ah dimmi: io vidi  
 Agitata, e dolente  
 La mia rival. L' incontro  
 Fuggi de' sguardi miei. Rapida il piede  
 Partò lungi da me. Che fu?

*Uli.* Prevede  
 La sua sciagura; ed io  
 Affrettarla saprò. Non dubitarne.  
 Sarà Pirro tuo Sposo. „ Io solo basto.  
 „ E disarmarlo. Intanto.  
 „ La speranza richiama.  
 „ Sgombra il duolo, e 'l timor. No, non fia mai.  
 „ Che degli Argivi ad onta, oggi vegga.  
 „ Mercè un nodo aborrito,  
 „ L' Illiaco sangue al Greco sangue unito p.

*Cli.* E sperare io dovrò? Pirro mio Sposo?  
 Oh Dio! Sì dolce speme  
 Lusinga il facil cor. La sola idea  
 Di mia felicità, gli scorsi affanni  
 Tutti compensa. Ah se l' amato bene  
 Premia alfin la mia fe, del tuo rigore.  
 Dell' ingiustizia tua mi scordo, amore.

Se han tal mercede  
 Gli affanni miei;  
 Nò, che non sei  
 Un Dio tiranno,  
 Un Nume perfido  
 E traditor.

Folle è chi crede,  
 Che sia tuo vanto  
 Goder del pianto,  
 E che l' inganno  
 Celi nel cor. *par.*



## S C E N A IX

Ameni Reali Giardini.

*Darete, ed Eleno da parti opposte.*

*Ele.* Signor..

*Dar.* Eleno.

*Ele.* Lascia

A me tutta la cura  
 D' opponermi a Pirro. „ Il sangue di Priamo  
 „ S' estingua pur; ma Troja, ah no, non vegga  
 „ Polissena tua Sposa in braccio a un empio  
 „ Che trucidò, senza temer gli Dei,  
 „ Il Genitor sopra gli Altari Ersei.

*Dar.* Ah ch' io prevedo, amico,  
 Mille sciagure.

*Ele.* Intorno al cor raccogli  
 Speme, ed ardir. Vedrai „ „ ma giunge Ulisse  
 „ Secondarmi saprà. Pirro detesta,  
 „ Nè fia che soffra un nodo  
 „ Dalla Grecia aborrito. „ Ah non temerne.

Cedere alfin dovrà quell' alma altera,  
 Dar. Oh Dio! lo brama il cor, ma non lo spera



## S C E N A X.

Ulisse, e detti.

Uli. **C**ome? la Sposa tua, la tua germana  
 De' patti in onta, e della data fede  
 A seguir s' appresta  
 All' Ara Pirro, e 'l tollerate.

Dar. Ulisse  
 Contro il poter mal si contrasta?

Uli. Tutto  
 Osar è d' uopo, e della Grecia a nome  
 A voi promette Ulisse  
 Sostegno, aita.

Ele. Ho risoluto. In breve  
 Trafitto al suol da mille colpi, e mille  
 Pirro cadrà, come già cadde Achille.

Dar. Ah! che oprar tenti?

Ele. Quella  
 Che richiede da me l' onor del sangue,  
 Il Padre iulto, la tua fè tradita,  
 La Patria, il dover mio.

Dar. L' impresa ardita  
 Vuol maturo consiglio.

Uli. Ed io l' approvo.

Dar. Giunge Climene.

## S C E N A XI.

Climene, e detti.

Ele. **P** Rincipessa, alfine  
 Vendicata sarai d' un reo disprezzo  
 Che 'l tuo grado avvilisce, e 'l tuo bel volto  
 Pirro estinto cadrà.

Cl. Pirro? Che ascolto.

Uli. L' intollerante orgoglio  
 „ Onde s' inebria, e per cui tutto ardisce  
 „ Contro le leggi, e della Patria a danno  
 „ Omai Pirro ha cangiato in un tiranno. „  
 Di civili discordie  
 Il fuoco micidial, che divampando  
 I più floridi Regni, arde, e divora  
 Estinguere si des.

Cl. Dunque...

Uli. Ele. a 2 Si mora.

Cl. Deh suspendete...

Uli. Ele. a 2 E' van.

Cl. Non mi si nieghi  
 Che un altra volta almeno  
 Di racquistar tenti il suo cor. Se i miei  
 Teneri affetti ancor sprezza ostinato  
 Mi spoglio di pietà... mora l' ingrato.

Dar. Egli s' avvanza. ( Incerta  
 Pende l' anima mia  
 Fra la speme, e il timor. )

Cl. Partite. Sola  
 Restar seco vogl' io.

Dar. Vado.

Ele. L' istante

Di trucidarlo impaziente attendo,

Uli. Ancor per poco il futor mio suspendo.

\*\*\*

si ritirano a vista.

## S C E N A X I I .

*Pirro, Climene, e suddetti in disparte.*

*Pir.* ( **C**limene! Ah se n' eviti  
L' insoffribile aspetto. ) *in atto di par.*

*Cl.* Odimi.

*Pir.* Il suono

De' rimproveri tuoi, di tua querele,  
Che lo sdegno ti detta, e un vano orgoglio,  
Udir non posso, e tollerar non voglio.

*Cl.* Spergiura, alma infedel...

*Pir.* Lasciami...

*Cl.* Un solo

Momento, oh Dio! v' arresta;  
M' ascolta, e partirai. Forse obliasti,  
Perfido, chi son io? Talamo, è Trono  
Di Priamo la figlia  
Usurparmi dovrà? Nelle mie vene  
Scorre il sangue d' Attride; e quel potere  
Che vendicar l' insulto.

Di Paride già seppe, anche di Pirro  
Forse punir sapria l' oltraggio indegno.

*Pir.* Folle! Minacce a me? quì solo io regno.

S' armi la Grecia, or ch' io  
Ti lascio in abbandono;  
Figlio d' Achille io sono,  
La Grecia affronterò. *in atto di par.*

*Cl.* Misera! ... ei parte ... oh Dio! ..

Più speme non mi resta...

Pirro... mio ben....

## S C E N A X I I I .

*Darete, e detti.*

*Dar.*

*Pir.*

*Dar.*

*Pir.*

*Dar.*

*Pir.*

*Dar.*

*Pir.*

*Dar.*

*Cl.*

*Pir.*

*Dar.*

*Pir.*

*Cl.*

a 3

*Pir.*

**T'** arresta. *presentandosi animosamente*  
Che vuoi da me?

La Sposa. *con fermezza.*

Così mi parli? audace, *con insulto.*

Tema di te non ho.

Di tutto io son capace;

Amor m' infiamma all' ire;

Del temerario ardire

*a Dar. con disprezzo*

Fatti pentir saprei;

Ma troppo vil tu sei.

Non insultarmi . . .

Degno

Agli occhi miei di sdegno

Non sarà mai Darete.

E tanto soffro, oh Dei!

Ah per pietà . . .

Non ti odo.

Vedrai qual son . . .

Non temo.

( Smanio, sospiro, e gemo;

( E mi si spezza il cor.

( Smanio, deliro, e fremo

( D'ira, di duol, d'amor.

( Nel più tremendo estremo

( Intrepido è il mio cor.

[ Eleno con pugnale , Polissena , Ulisse che s' inoltra  
adagio osservando , e detti .

Ele. ( **M** Ora il tranno ... *in atto di scagliarsi*  
Pol. Ah fermati , *disarmandolo.*  
Ele. Vile ...  
Pir. Che avvenne? *rivolgendosi*  
Ele. Pol. a 4 Io palpito!  
Dar. Cli. Signor . . . *confusa*  
Pol. Tu tremi . . .  
Pir. Ah perfida!  
Uli. Di Pirro il sen trafiggere  
Con nera infedeltà?  
Pir. Ah! che mai dici? *sorpresa*  
Uli. Il vero.  
Ecco l' acciar . *accennando lo stile che*  
*impugna Polissena.*  
Pol. ( Mi perdo ! )  
Pir. Questa è la te , l' amore ?  
Uli. In lei fu menzognero .  
Pir. Ma come . . .  
Uli. Il Genitore  
Vendicar volle in te .  
Pir. Parla .  
Pol. Oh Dio ! *sbigottita*  
Uli. Parlar non osa .  
Pir. ( Pende l' anima dubbiosa .  
Ele. ( Fra lo sdegno , e lo stupor .  
Pol. a 6. ( Pende l' anima dubbiosa  
Dar. ( Fra la tema , e lo stupor  
Gli. Pende l' anima dubbiosa  
Fra la speme , ed il timor .

Uli. ( Pende in lui l' alma dubbiosa  
( Fra lo sdegno , e fra l' amor .  
Pir. Empia , preparati ,  
A spirar l' anima ,  
E l' ombra placasi  
Del genitor .  
Dar. ( So che pietà non merita ,  
( E pur mi fa pietà .  
Pir. a 3 ( So che pietade o merito ,  
Pol. ( Nè trovo , oh Dio , pietà .  
Pol. German ... Darete ... *smaniosa*  
Dar. Ele. Scostati .  
Pol. Pirro ... mi lasci .  
Pir. Uli. Cli. A morte .  
Pol. ( Saziati , o ciel tiranno ,  
( Di un disperato affanno  
( Che spasimat mi fa .  
Pir. ( In faccia all' empio inganno  
( Quel suo smanioso affanno  
( L' alma placar non sa .  
Dar. a 6 ( Del suo destin tiranno  
( Provo un secreto affanno ,  
( Che sospirar mi fa .  
Gli. ( Il suo destin tiranno ,  
( Il suo smanioso affanno  
( L' alma gioir mi fa .  
Uli. ( Del fortunato inganno  
( Non provo tema , o affanno  
( Se vendicar mi fa .  
Ele. ( Del suo destin tiranno  
( Provo un secreto affanno ,  
( Che palpitar mi fa . *partano.*  
Fine dell' Atto Primo . \* \* \* \*

30  
A T T O II.



SCENA I.

Galleria nella Regia.

*Eleno, indi Ulisse, e Climene da parti opposte.*

*Ele.* **D**ella germana il fato  
Mi turba, e affanna. Come?  
D'una colpa non sua portar la pena  
Ella dunque dovrà? Corradi a Pirro;  
Sappia, che questa mano  
Di svenarlo tentò: sappia, che Ulisse..

*Uli.* Sì pensoso t' incontro?

*Cli.* Una germana,  
Che tu abborri a ragion, vedrai punita.

*Uli.* No, non merta pietà.

*Cli.* Perda la vita.

*Ele.* Ah! non vel celo, or che vicina a morte?  
Senza colpa la miro,  
Per opra tua m' affanna,  
Il suo destino .. vorrei...

*Uli.* Una sì vil pietà scordar tu dei.  
Degna di morte è Polissena: all' ara  
Seguir ebra d'amore  
Chi di sua mano ha il genitor trafitto,  
Non è questo il maggior d'ogni delitto?

*Ele.* Lo conosco, lo so, ma pure, oh stelle!

31  
S E C N D O

Compiangerla degg' io.  
La natura disarmi il furor mio.

Voi lo sapete, oh Dei!

Se questo incerto cor

Di sdegno, e di rigor

Cinger vorrei.

L' inulto genitore

L' ire infiammando va;

Ma vince la pietà

Sdegno, e rigore. *par.*

*Cli.* Ah! s' ei favella, io temo ...

*Uli.* Non paventar, le di lui tracce attento

Spiar saprò: non vi sarà chi possa

Torla al destin che le sovrasta. Il fato

Di renderti felice oggi prescrisse,

Né parla in van, quando favella Ulisse.

*partono.*



SCENA II.

*Polissena Guardie a vista, indi Darete.*

*Pol.* **L** Ultimo istante attendo  
Senz' ombra di viltà. Se finir posso  
Il mio stato angoscioso  
Questo non è morir, questo è riposo.

*Dar.* Non creder già eh' io venga  
Per insultar la tua sciagura. Ad onta  
De' tuoi disprezzi, e della fé tradita,  
Perchè non posso, oh ciel serbarti in vita?

*Pol.* Invan la tua pietade  
Per me ti parla. L' odio  
Della Grecia s' appaghi.



Dar. Ah non fia mai.

L'inganno reo d'Ulisse

Corro a svellar.

Pol. Che fai? che tenti? oh Dio!

Non pensi tu che il prezzo

Della salvezza mia sarebbe il sangue

D'un incauto german?

Dar. Lo sia: ma intanto

Polissena si salvi. Ancorachè infid

Ti bramo in vita; e se di Pirro in braccio

Pur dovessi vederti

Sposa, e Regina infra gli odiati Argivi

Felice rendi il mio rival, ma vivi.

Pol. Dunque tu m'ami ancor?

Dar. S'io t'amo?

Pol. In nome

Dell'amor tuo ti chiedo

Di lasciarmi al rigor della mia sorte,

Abborrisco la vita, amo la morte.

Dar. Oh mio tesoro...

Pol. Oh ciel...

Dar. Che mai risolvi?

Pol. Ciò che vuole il destino.

Dar. Fermati... oh Dio...

Pol. Deh lasciami morir...

Dar. Che affanno è il mio.

Pol. L'ira del ciel sdegnato

Tutta si sfoga in me.

Dar. Son disperato.

Pol. Consola il tuo dolor. Ti renda il cielo

Più felice di me.

Dar. Fermati, mi lasci!

Pol. Parto, sin che m'avvanza

Un resto di virtù.

Dar. Che stato è il mio!

Dolce mia speme...

Pol. Io non resisto, addio.

Addio: rimanti in pace:

Spera destina migliore;

Non rammentar l'amore;

Scordati pur di me.

Come sperar più pace

Ne' giorni miei poss'io;

Se tu m'involi, oh Dio,

Ogni mio ben con te?

Dar. (Perdo l'amato oggetto!

Pol. (Più non vedrò chi adoro!)

(Ad un costante affetto

(Qual barbara mercé!

a 2 (In sì funesto affanno

(S'io di dolor non moro

(Morte per me non v'è. *partono*

S C E N A I I I.

Interno del dirroccato Tempio di Palade: Egli  
più non presenta, che un avanzo di ruine.

*Eleno solo.*

**D**unque prezzo saranno i giorni miei  
D'un innocente sangue? E perchè io viva  
Perir dee Polissena? Ah no non posso  
Tollerarne l'idea: L'accorto Ulisse  
Cerca vendetta invan: la cerca invano  
L'addirata Climente. Andiam... che veggio...  
Ulisse! Ah son perduto.

*si ritira nel fondo della Scena.*

A T T O  
S C E N A I V.

*Ulisse, indi Polissena fra le Guardie  
Darete, e detti.*

*Uli.* **P**ria di morir ti si concede ancora  
Della tua Patria gl' infelici avvanzi  
Del tuo pianto bagnar.

*Dar.* ( Pietà crudele!  
Barbaro Ulisse! )

*Pol.* Oh sacri luoghi, o santa  
Figlia di Giove, che sì mal di Troja  
Diffendesti il destin, l' ultima volta  
Sulle ruine tue scorre il mio pianto...  
Tutto perdei, chi mi diffende intanto?

*Uli.* Eccoti il diffensor. *a Dar con irenia.*

*Dar.* Non insultarmi.  
Rispetta il mio dolor, La rabbia mia  
Giunta è all' eccesso. Perfido; salvarla  
Voglio, o morir.

*Uli.* Molto prometti?

*Dar.* E molto  
Con tua vergogna attenderò. Da Pirro  
Volo il vero a svellar; l' indegna frode...!

*Ele.* Io teco scoprirò. *s' avvanza frettolosa*

*Pol.* Numi! Il germano;  
Che risolvi?

*Ele.* Morir. *va per par. con Dar.*

*Pol.* Fermati... *trattenendo Dar.*

*Dar.* In vano d' arrestarmi pretendi,

*Pol.* E vuoi...

*Dar.* Sì voglio la perfidia punir; salvarti...!

*Pol.* Ah senti...

Non fia mai. S' è ver che m'ami, ah taci;  
E soffri per pietà. Se a disarmarti

Son vani i preghi miei,  
Lo comando, lo voglio...

*Dar.* Eterni Dei!  
Ah che m' imponi? E deggio...  
Abbandonarmi al mio destino..

*Uli.* E' vana *a Dar. ed a Ele.*  
Or la vostra pietà. L' ombra d' Achille;  
Il Ciel sdegnato chiede  
Della misera il sangue.

*Dar.* E in questi atroci  
Momenti di dolor, puoi lacerarmi  
Sì crudelmente il cor? vederla io deggio  
Dunque spirar sugli occhi miei? L' abisso  
S' apra sotto i miei passi. Il grido ascolto  
Della morte suonar. Giacchè non posso  
I tui giorni salvar, m' uccida almeno  
In sì fatal momento  
L' affanno che m' opprime, e il mio tormento.

Quanto è barbaro il dolore  
Nel doverti, oh Dio, lasciar!

Dall' affanno, e dal orrore  
Sento l' alma a lacerar.

Negli Elisi mi vedrai  
Te costante seguirar.

Deh serena i vaghi rai;  
Avrà fine il tuo penar.

*Uli.* Ma il momento s' avvicina...

*Dar.* Ah crudel! eccomi a te.  
Deh sospendi un sol istante.  
( Fra l' indegno, e fra l' amante  
Sventurata che farò! )

Cari amanti, che vedete

Come io perdo il caro bene,

Dite voi se le mie pene

Non son degne di pietà. *parte con Ele.*

Uli. S' avvicina l' istante, che i miei voti  
Affrettan di gran tempo, Andiam. Sia tratta  
La vittima funesta al suo destino;  
Ivi cadendo esangue  
Abbia vendetta alfin d' Achille il sangue.  
*parte con Pol. fra le Guardie.*



## S C E N A V.

Vestibolo che introduce al gran Mausoleo  
d' Achille.

*Climene, indi Ulisse.*

Uli. **Q**uanto felice io sono! Il cielo affretta  
La bramata vendetta. Già si svena  
Vittima del suo amor, del suo delitto  
L' abborrita rival. Pirro trafitto  
Cada egli pure... ah no... che il miri oppresso,  
Che lo vegga arrossir, ch' io possa ancora  
Dirgli barbaro, e infido, e poi ch' ei mora.  
No che soffrir non posso  
Gli oltragi della sorte;  
Quest' alma invitta, e forte  
Che sia timor non sa.  
In questo petto ancora  
L' odio, e il furor non langue:  
Dell' infedel il sangue  
La destra verserà.

*va per par., e s' incontra in Uli.*

Uli. Climene, alfine  
Vendicata sarai. Vedi? s' avvanza  
La vittima bramata; e l' accompagna  
In queste soglie infausta pompa. Seco  
E' lo sposo dolente; e sparge intanto  
Per lei, che l' ha tradita inutil pianto,

## S C E N A VI.

*Polissena cinta da Sacrificatori, e Sacerdoti, e da  
numerosi Custodi. Darete che la seguita  
in aspetto dolente; e Detti.*

Uli. **F**orse, Signor, alla tua fida sposa,  
Gi' estremi uffizj or qui pietoso rendi?  
*a Dar. con ironia.*

Cl. D' un amator sì raro *a Pol. con ironia.*  
Vantar ti puoi. Di bel valore armato  
Ei vuol salvarti, o vuol morirti a lato.

Uli. Ammirò il tuo gran cor!  
Cl. Da meraviglia  
Tutta occupar mi sento!

Uli. Oh virtude!  
Cl. Oh d' amor vero portento!  
Dar. ( Ardo di sdegno. )  
Pol. ( Calma il furor: di loro  
Ci vendichi il disprezzo. )  
E paghi ancora  
Voi non siete o crudeli! Ma se mai  
Fatmi tremar sperate, è vano: ho il corè  
Della perfidia Achea più grande, e forte.

Uli. Tal non sarà fra poco in faccia a morte.  
Cl. Presto la tua baldanza  
Umiliata vedrò.

Pol. La mia costanza,  
E' intrepida, e tranquilla.

Uli. Un solo accento  
Può farla vacillar.

Pol. Nò non pavento.  
Il più tremendo scempio preferisco all' aspetto  
Della Greca vilta. Dov' è la scure?

40 Arman la destra ... Ah che più tardo. Oh Dio!  
 41 Dunque la man di Pirro,  
 42 Che la morte già sparse, e lo spavento  
 43 Nell' arsa Troja, il sangue  
 44 Verserà d' un imbelle.  
 45 Misera donna ! Ah no; vile, crudele  
 46 Pirro non é. Pierà mi parla, e forse  
 47 Rea non fu qual mi sembra. Agli occhi miei  
 48 Chi sa? Tal la dipinse  
 49 O l' odio forse, o la perfidia Achea...  
 50 Ah sì risolsi omai; si salvi, e viva. 51  
 Ahimè!... la feral vista di quella tomba in cui  
 Inulto giace il padre, in me ridesta  
 Il desio di vendetta... io gelo!... Echeggia  
 Di minaciosa voce un fioco suono...  
 Che ascolto? oh Dei!... Più figlio tuo non  
 Ah divampar mi sento ( sono?  
 Le ultrici furie in sen. Cada, sì cada  
 Là di quell' urna al piede  
 L' infedel Polissena... ( oh pena  
 Eccola... oh vista! oh amara vista! )  
 Pol. Ad offrirmi quà vengo  
 Vittima volontaria ai colpi tuoi. *serena*  
 52 Inventà pur se vuoi  
 53 Nuovi strazj per me. Chiamarti il labbro  
 54 Ingiusto non saprà, nè disumano  
 55 Mi fia dolce il morir per la tua mano.  
 Pir. Di te stessa ti lagna; in me tentasti  
 Di vendicar Priamo,  
 Achille in te di vendicare io bramo.  
 Pol. Stringi dunque l' acciar... ma pria, ch' io scenda  
 In riva a lete... sappi...  
 56 Che Ulisse t' ingannò... che questo core...  
 57 E' innocente, e fedel... ch' odio il delitto...

58 E la viltà detesto... E che non chiedo  
 Nè pietà, nè perdono...  
 Ch'io t' amo ancora... e un infelice io sono.  
 Pir. ( Ahimè! nel più profondo  
 Mi penetran dell' alma i sensi suoi! )  
 Pol. Taci? Ma pur tacendo  
 So quel che dir mi vuoi... tu sfuggi, oh nùmi!  
 L' incontro de' miei lumi? 59 E a questo segnò  
 60 Odiosi ti son? Folle! sperai *con tenerezza*  
 Che Pirro sol, fra tutti i Greci, in seno  
 61 Nutresse la virtù: ma m' ingannai.  
 62 Credei che in tanti mali  
 63 Mi riserbasse il cielo  
 64 In lui lo sposo, e il difensore insieme...  
 65 Oh delusi miei voti! oh inutil speme!  
 Pir. ( Resistere non so. )  
 Pol. Dubiti ancora?  
 Morasi alfine, e questo *impugna uno stile.*  
 Ferro fatal nel mio squarciato petto  
 A' tuoi sguardi presenti un grato oggetto.  
 Pir. Che fai?  
 Pol. Ciò, che brami.  
 Pir. Odtimi... *in atto di disarmarla*  
 Pol. Lascia...  
 Pir. Non lo sperar.  
 Pol. La morte  
 E' men dell' odio tuo per me funesta.  
 Ah! sì morasi, e godi... *in atto di ferirsi.*  
 Pir. Oh Dio! t' arresta. *le toglie lo stile*  
 Di Pirro il cor tu disarmasti; Ei cede  
 A una dolce pietà... 66 Cede all' amore?  
 67 E al desio di salvarti. Ah mio tesoro  
 68 Innocente ti credo, Ah che al pensiero  
 Di vederti languir nell' ore estreme

42  
Quest'alma oh <sup>T T</sup> sterco inorridisce, e frema  
*Pol.* Dunque... e fia ver? Dunque tu m'ami, e vuo  
Polissena salva? Ma congiurata  
E' la nemica Grecia a' danni miei.

*Pir.* Lo sia. Pirro é con te. Salva tu sei,  
» Ma se irritarmi osasse, ella paventi  
» De' Pelidi il furor. Ah! sì mia sposa,  
» E ti bramo, e ti voglio. Ancor che rea  
» Tu fossi, il giuro, obbligo  
» Fin la tua colpa, e ti perdono. Il nodo  
» Che unir oggi ti dee,  
» Fra i Teveri forse, e i Greci  
» D'amicizia, e di pace  
» Apportator sarà. Gl'odii fatali  
» Fia ch'egli estingua. « Andiam, quelle de-  
Lugubri spoglie. Torni (poni  
Serenò il ciglio, e il tuo destino in questi  
Fortunati momenti

La pietade non già, l'invidia desti.

Cara negli occhi tuoi

Si pasce il mio desire,

Per te saprò morire

Saprò... ma chi s'avanza?

Ulisse!... ah non temere

*vede Ulis. che s'inoltra con i Capi delle Tri-  
bù; raccolti nel Campo i Generali delle Ar-  
mate.*

Fra noi trovi il piacere,

E frema il traditor. *a Pol.*

*Ulisse avvicinandosi solo a Pirro, che gli ris-  
ponde con impeto, e disprezzo.*

S E C  
Parti...

*Ulis. gli accenna, che sveni Pol.*

Lo sperò invano.

Vivrà per tuo dispetto.

Io t'offro in questo petto

*a Pol. con affetto.*

Lo sposo, e il difensor.

Tant'osi?...

*ad Ulis. nell'atto d'impadronirsi di  
Polis.*

Arrestati.

Tu solo, o perfido

Sarai la vittima

D'un implacabile

Giusto furor.

*parte conducendo per mano Polissena, e  
guardando sdegnato Ulisse.*

S C E N A I X.

*Ulisse, e il Seguito.*

*Uli.* **E** Voi lo tollerate? e voi soffrite ai Greci  
Quest'insulto così? Voi nel cui seno  
Ferve gloria, e virtù!  
Forse d'un solo  
Vi spaventa il poter? Che dirà mai  
Tornando Agamennon? Codardi, e vili  
Egli a ragion vi chiamerà. Voliamo  
Amici il fallo ad emendar. Vendetta  
Dell'audacia di Pirro  
Chiede al vostro valore  
Climene, il nume offeso, e il nostro onore.  
*parte al suono di marcia, con il suo seguiti.*

## S C E N A X.

Gab.netto.

*Climene, indi Eleno.*

*Cl.* **I**n felice Climene! ah! crudo amore!  
In quest'istante forse  
Polissena trionfa, e Pirro ingrato...  
Ma che veggio? Qui vien smarrito, incerto  
*ad Eleno dolente, e confuso.*

Eleno... che sarà?... Dimmi che rechi?

*Ele.* Lasciami, o Principessa.

A riveder io torno

Queste mura fatali, a baciar volo

I patrij Lari, e poi ... *piangente.*

*Cl.* Tu piangi? E che t'avvenne?

*Ele.* Pirro già cede

Al voler degli Dei.

*Cl.* Come cangiar potèò sì di repente

Pirro nel suo pensier?

*Ele.* Forza l'astrinse:

In quest'istante ei giura

Di svenar Polissena.

L'ombra d'Achille

Ad atterrito apparve.

Di Calcante la voce, e il comun voto

Della Grecia adirata alfine ha vinto.

Già gode Ulisse, e la sorella intanto

Fra l'ombre dell'ommai vicina notte

Tratta sarà per man di Pirro istesso

All'Ara, al sacrificio.

Dunque posso  
Il ver ti dico. *eta.*  
*Cl.* Ah ti ringrazio san destino amico!  
All'alma smarrita,  
Tu rendi la vita,  
E in sceno mi scende,  
Un dolce piacer.  
Sì bella mercede,  
Ravviva la fede,  
E l'aspre vicende,  
Le smanie le pene,  
In grembo alla spene  
Son grate al pensier. *par. con Ele*

## S C E N A XI.

Vasto recinto d'antichissimo Bosco nel Campi  
Frigj. Alla destra il gran Mausoleo d'Achille,  
ed in lontano le tende del Campo Greco  
In prospetto mare colla Flotta. tutto spira  
silenzio, e orrore.

*Polissena, e Darete con Guardie Greche.*

*Dar.* **D**unque Pirro è sì vil, che alfin risolve  
Di cedere al destin, che ti condanna?  
Ogn'istante, che scorre o Principessa,  
Gelar mi fa sul caso tuo. Ne posso  
Il pianto trattener.

*Pol.* Ferma, e costante  
Senza timore attendo  
Il braccio feritor.

46  
Dar. Dunque

Pol. Si mora.

Dar. E vuoi?

Pol. Cedere al fato

Dar. Nè paventi?

Pol. Io tremar?

Dar. Pensa...

Pol. Ho pensato.



SCENA XII.

*Pirro con numeroso seguito de' suoi Soldati,  
e Sacrificatori.*

Pir. **A**Gitato, e tremante a compir vengo  
Un barbaro dover. Non accusarmi,  
Ne incolpa i Numi. A prezzo  
Del mio sangue vorrei ... Sperarlo è vano  
Il destino inumano, e il cielo ingiusto  
A danno tuo congiura.

Pol. Avvilirmi non sa la mia sventura.

Dar. Crudel! e sparger vuoi  
Un innocente sangue? Un cor che amasti  
Squarcierai di tua mano? Empio... va, corri  
E con serena ciglia  
Chi Priamo svenò, sveni la figlia.

Pir. Cercai più che non credi  
Ogni via di salvarla.

Dar. ( Gelo d' orror. )

Pol. S' adempia

Il decreto de' Numi. Alla paterna  
Tomba mi guida, e su di quella spiri  
Polissena, o Signor... Come? Sospiri?

Pir. Ah! barbaro dover!

3  
No che non posso

offerir l'orrido aspetto  
Della tua sorte.

Pir. ( Il cor s' agghiaccia in petto! )

Pol. Pirro, se tardi ancora  
Vacillar può la mia costanza. Vieni;  
Il colpo vibra, e tronca  
I giorni miei funesti  
Sbigottirmi non so... Perchè t' arresti?

Pir. Incerto;... pentito;...

Crudele, pietoso;

Ardisco, non oso

Oh Dei, che farò?

Dar. Confuso, dolente;

M' affanno, sospirò;

E in tanto martirò;

S' io viva non so.

Pol. Afflitta, e privata

Di speme, e d' aita

Quest' alma smarrita

Resister non può.

Pir. Ma intorno del padre

Mi suonano i gridi.

Dar. Agghiaccio.

Pol. M' uccidi.

Pir. Fra il padre, e l' amante

Si oppresso, e tremante;

Voi ditelo, oh numi!

Chi mai si trovò.

Dar. a 2. In faccia all' amante

Si oppresso, e tremante

Voi ditelo ce.

Pol. *Sue* *ant.* *T* *S*  
 Si oppressa, a costance  
 Voi ditelo oh Numi  
 Se mai si trovò.

Pir. Vedi.. ahi mè!... forse m' ianganno?

Pol. Chi mai giunge?

Dar. Oh vista! oh affanno!

Pol. (

Dar. a3 ( Ah comincio a palpar!

Pir. (

Dar. a2 ( Tu tì turbi, e tremi!

Pir. (

Pol. Oh Dei!

Dar. a2 ( Oh momento!

Pir. (

Pol. Io vado

Pir. Dar Pol ( Addio.

( Oh giorno terribile,

( Destino implacabile,

a 3 ( Un duolo insoffribile

( E questo per me.



S C E N A XIII. ed Ultima.

Cal. **C**ome! respira ancor la Teucra donna?  
 Il voler degli Dei, le tue promesse,  
 I giuramenti tuoi,

Pirro in tal guisa adempi?

Uli. Tu taci ancora, e fremi. a Pir. smanioso

Cl. ( Cieli che mai sarà? )

Dar. ( Palpita il cuore. )

L' Oracolo parla, Grecia m' ascolti.

O Pirro di sua man vendichi il Padre,

O a' danni sorgerà di Grecia turta,

Dalle ceneri sue Troja distrutta.

Pir. Ho risoluto alfin, di Polissena

Il difensor son io. *risoluto la prende per mano.*

Tremi chi solo d'acostarsi ardisca. *ad Uli.*

Uli. Non astringermi, o Pirro,

Di mostrarti qual sono. A me d' intorno

Vedi la Grecia, e questa

D' adempiere or t' impone

Le tue promesse, il tuo dover; esangue

Polissena quì cada, ed a Climene

Dell' ara sacra al piè t' unisca Imene.

Pir. Barbaro il chiedi invan. *risoluto in difesa di Pol*

Uli. Che più s' aspetta?

Mora colei. *ai Soldati che fanno un piccol moto.*

Pir. Che osate?

Secondatemi o fidi!

*ai suoi seguaci.*

Uli. All' armi.

*ai suoi.*

Dar. ( All' armi.

Pir. ( All' armi.

Cl. Che spettacol crudele!

*Le due Truppe si muovono, e sono per incominciare la zuffa. Polissena si libera dalle mani di Pirro nel momento che egli snuda la Sciabla, e si slancia in mezzo ai due partiti, ed esclama.*

Pol. Olà fermate.

Non fia mai ver, che per me sol si sparga

Tanto sangue innocente; avranno i Numi

La vittima richiesta.



50

Pir. Oh Dei!

Pol. Ti scosta.

Conoscete chi son. Quel regio sangu  
Dove nacqui, e che intatto ancor cons  
Senza la destra altrui, saprà versarsi.  
Barbari alfin sazii sarete

*leva un pugnale, e si ferisce*

Io mojo. *cade.*

Dir. Oh ciel! *tutti danno segni di sorpresa.*

Pa. Polissena! ella spiró... Crudeli...

*inorridito correndo al Cadavere parlando ad  
Uli., e Cal.*

Perfidi... ah voi... voi l'uccideste...  
oh Numi!

Ciel! che dico? Ove sono. Ah Polissena  
*disperato*

Spoglia troppo per me funesta, e cara  
*verso il Cadavere.*

Fa che m'uccida almen la doglia amara.

*Va per gettarsi sul Cadavere, e cade come svenuta  
tra le braccia de' suoi Seguaci, e con Febleau  
termina il Dramma.*

F I N E.



BALLO SECONDO

UN BALLO COMICO.

INES DE CASTRO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL SIG. GIUSEPPE HERDLITZKA.

INNES DE CASTRO  
DALLE TRACIO  
IN CIVINO  
COMPOSTO E DIRETTO  
DAL SIG. GIUSEPPE HERDLITZKA.



- Alfonso, Re di Portogallo  
*Sig. Giuseppe Herdlitzka.*
- La Regina, Moglie in secondi voti del suddetto, e Madre di Costanza  
*Sig. Teresa Mariotti al Servizio di S. A. R. il Sig. Duca di Parma.*
- Costanza, Figliuola della Regina del primo letto  
*Sig. Teresa Pozzi.*
- D. Pietro, Figliuolo d'Alfonso del primo letto promesso Sposo a Costanza  
*Sig. Giuseppe Paracca.*
- Ines de' Castro, Damigella d'onore della Regina, e Moglie segreta di D. Pietro  
*Sig. Teresa Chelli.*
- D. Rodrigo Principe del Sangue di Portogallo, amico di D. Pietro  
*Sig. Luigi Olivieri.*
- D. Fernando, Principe del sangue di Portogallo, amico della Regina  
*Sig. Gaetano Fava.*
- Attra Dama d'onore, ed amica intrinseca d'Ines  
*Sig. Laura Fava.*
- Due Fanciulli figliuoli d'Ines, e di D. Pietro.
- Prigionieri Africani, e Ribelli del Regno di Portogallo.
- Grandi del Regno, Damigelle di Corte, e Cortigiani.
- Guerrieri, e Guardie.

*Veduta esteriore di un lato della Reggia adorno  
Militari per il trionfale ingresso di D. Pietro.  
Trono assiso il Re Alfonso con la Regina sua Sposa  
un sedile più basso Costanza, al destro lato Ines  
merosa Assemblea di Cortigiani.*



**D**ON Pietro vincitore degli Africani, e dei ribelli del Regno loro alleati, torna vittorioso sopra un elevato carro trionfale, seguito da Rodrigo suo amico, e dai suoi guerrieri, che portano varj trofei d'armi, e di spoglie tolte ai nemici. Molti schiavi tirano il carro, e molti altri vedonsi a quello incatenati. Giunto il trionfante Principe avanti al trono scende dal carro, e prostratosi dinanzi al Re suo padre, rispettosamente depone ai di lui piedi il bastone del comando, additandogli ed i trofei, e gli schiavi. Il giubilante padre rende al generoso D. Pietro il bastone, e teneramente abbracciatolo lo corona di lauro, indi scende dal trono seguito dalla Regina, e dalla figlia Costanza, le quali dimostrano i più vivi segni della reciproca gioja pel ritorno d'un tanto Principe destinato sposo a Costanza: lo complimentano esse con espressioni le più significanti, ma egli con indifferenza corrisponde alle attenzioni della Regina, e con somma freddezza a quelle della figlia, lo che induce dei fieri sospetti nel cuore dell'accorta matrigna. Questi restano in lei giustificati dai sguardi furtivi, che reciprocamente si danno la tenera Ines, e l'affettuoso D. Pietro. La Regina fremé di sdegno, ma si sforza d'occultarlo. Alfonso intanto compare le dovute lodi ai guerrieri, ed esalta il valore del figlio. Ordina di poi, che si preparino delle grandiose feste. S'intracciano pertanto delle allegre danze, nelle qual il Re medesimo non isdegnava di frammischiarci, indi invitato dalla Regina entra nella reggia con tutto il seguito.

nes colla sua confidente dall'appartamento Reale all'eccesso pel sospirato ritorno di D. Pietro. E' indicibile la reciproca consolazione di due segreti sposi. Il Principe chiede ad Ines di i suoi figli. Ella teme di esporgli alla vista d'altra persona egli insiste, ed essa vinta dalle sue preghiere fa scendere i fanciulli.

In mezzo ai paterni trasporti esce impetuosamente D. Rodrigo, che sollecita D. Pietro a staccarsi dalla consorte, accennando che sopraggiunge il Re. Atterrita Ines parte velocemente, e quindi D. Pietro, e D. Rodrigo.

Sorrono il Re, la Regina, e Costanza con seguito di cortigiani, e guardie. Il Re incontrasi in Ines, e la guarda con bontà, ma la Regina lancia dei fieri sguardi su quella infelice; indi sollecita con calore il consorte all'esecuzione dei già stabiliti sponsali di D. Pietro, e Costanza: A tale effetto Alfonso fa chiamare a se D. Pietro, che tosto compare, e lo stimola a dar la mano di sposo a Costanza. Il Principe ricusa. Ines si conturba ed agita, e indarno tenta di celare i moti del suo interno dolore agli occhi penetranti della Regina, la quale maggiormente accertata dei suoi sospetti, piena di furore protesta al Re essere Ines la principal cagione de' rifiuti di D. Pietro. Ines è per gettarsi ai piedi del suo Monarca per discolarsi dell'accusa, ma l'altero D. Pietro le impedisce l'azione come troppo indegna di lei, indi con grandezza d'animo si dichiara al Padre d'amarla. Il Re sdegnato li comanda di sposar tosto Costanza minacciando la morte d'Ines se persiste, che però fa cenno ad un Ufficiale, che sfoderando la spada tiené la sventurata Ines in atto di svenarla. D. Pietro, è agitato, sbigottito, e fremente. Per salvar la sua cara dalla morte è sul punto di dar la mano a Costanza: se le avvicina, poi retrocede, poi finalmente si precipita ai piedi del padre, a cui presenta la spada perchè l'uccida, e salvi a quel prezzo i giorni della sventurata Ines. Accenna il Re occultamente alle guardie, ch'ella sia condotta altrove. Volgesi il Principe, e più non vedendo la

sua diletta s'arrabbiando vendetta patito. Il Re pensa alquanto, indi ordina, che Ines condotta avanti. Ella arriva, ed egli con atti clementi vuole indurla a sposar D. Rodrigo. Ines ride, e rifiuta. Il Re vieppiù irritato comanda che s'incateni, e s'allontani da lui. Essa baccia le catene, e parte fra le Guardie. Sentesi in questo strepito d'armi, che vieppiù va crescendo: Alfonso nu- da la spada, e seguito dalla Regina, parte fretolosamen- te. D. Rodrigo è combattuto dai sentimenti di fedeltà pel suo Re, e da quelli dell'amicizia per D. Pietro, ma prevalgono questi, e va per soccorer l'amico; quando comparisce l'irritato D. Pietro con una schiera d'arma- ti, e corre all'appartamento d'Ines. D. Rodrigo lo trat- tiene, ed accenna esser ella stata condotta alla morte. D. Pietro e fuori di se per tale infausta nuova. Alla sor- presa succede la disperazione, ed unitosi con D. Rodri- go accorre alla di lei salvezza, ma è trattenuto dalla vi- sta dei suoi piccioli figlj, che spaventati dal romore dell' armi escono fuggendo colla confidente d'Ines dal proprio appartamento. Egli si getta tenero, e doglioso sopra i fanciulli, gli accoglie fra le braccia, e impetuoso corre col suo seguito in difesa della sposa.

### ATTO TERZO.

*Orrida carcere illuminata debolmente di notte.*

**I**nes carica di catene desolata, ed afflitta medita sulle sue sciagure. Apresi in questo una porta, da cui esce D. Fernando con Guardie, una delle quali presenta ad Ines il veleno. L'infelice assalita dall'orribile immagi- ne della sua morte cade tramortita. Odesi improvviso stre- pito d'armi, ed entrano impetuosamente con faci alcuni combattenti, alla testa dei quali D. Pietro: alla cui vi- sta D. Fernando fugge agitato ad avvertirne il Monarca. Si rinviene a poco a poco Ines vaneggiando. Crede, che si venga a sollecitar la sua morte, ed agitata, e pavida prende il veleno dalle mani della guardia, e lo appressa al labbro. D. Pietro si scaglia con impeto, le strappa

la guardia, e l'ecceita le catene, e l'ecceita es, che pu. an. gu. on è pienamente in se lo riconosce, e resiste. Per istimolarla D. le presenta i suoi figlj. Una sì cara vista la dal suo delirio, stringe al seno i suoi cari pegni, a piangendo, nè può staccarsi da quelli. D. Pi tro una sorpresa del padre, e la stimola a fuggire. Ines isa lo sposo, e vuole esprimergli il suo giubi- lo, ma si turba alle di lui agitazioni, e mirando la di lui spada lorda di sangue, spaventata gliene chiede la ragione. Il Principe le esprime, che con quella spada s'aprì il sentiero alla sua salvezza: vuol trarla seco, ed ella si sfacca da lui con orrore. Lo Sposo getta la spada, e si precipita a' suoi piedi. D. Rodrigo le presenta di nuovo i figlj, e tutti in atto supplichevole la sollecitano alla partenza. Ines commossa si turba alquanto, ma vin- ta dalla tenerezza acconsente. Il Re superati i tumulti po- polari s'appressa con seguito numeroso d'armati alla carcere inseguendo iracundo molti fuggitivi. D. Pietro acciecatò dalla disperazione violentemente strappa dalle mani d'un fuggitivo la spada, anima gli amici suoi, e si prepara alla resistenza. Ines coraggiosamente minaccia d'uccidersi se ardisce d'assalire il padre. D. Pietro si raffrena alcun po- co. Giunto il Re nella carcere guarda sdegnosamente D. Pietro, indi lo fa incatenare, ma dolente di vedersi a un tempo giudice, e padre d'un figlio che ama ancora ribelle, chiede a D. Fernando, e ai Grandi del Regno qual castigo si debba all'audacia del figlio. D. Fernan- do risponde col consenso di tutti esserli meritata la mor- te, ed il Re opprimendo nel seno i moti della paterna tenerezza lo condanna. Ines smarrita, e piangente si pro- stra ai piedi del Re, e gli presenta i suoi figlj. Egli sor- preso dallo stupore, e da una sensibile interna commo- zione, non può trattenere le lagrime, arroschisse della sua debolezza, si scuote, e riconferma la sentenza. Le guar- die sono in atto di condurlo al supplizio. La disperata sposa strascinandosi i figlj si fa strada tra le guardie, ab- braccia strettamente lo sposo, rimprovera il Re della sua barbarie, protesta di voler morire col marito, ed intre-

58  
pida lo incorre.  
fiste il Monarca aucto ista  
guardie, cade oppreso in tenor di sordogno  
suo punto. Profittano gli sposi d'un sì pro  
di tenerezza paterna, e di nuovo si gettano ai  
di. A tal nuovo efficace afflito è vinto il cuor  
il quale con risoluto affettuoso tr sporto gli foll  
dona a tutti, ed ordina la partenza d'l luogo f  
che si eseguisce con pienezza di giubilo.

#### ATTO QUARTO.

*Gabinetto negli appartamenti della Regina.*

**L**A Regina, a cui è nota la riconciliazione seguita, esce furibonda, spirante vendetta, e livore ed esprime quei vari moti, che le suggerisce la sua situazione. Finalmente dimostra d'aver stabilito un costante modo di vendicarsi. Sore Costanza smaniosa, e piangente. La madre se le affaccia imperiosa, e la conforta, e le promette certa vendetta. Costanza vede approssimarsi il Monarca, e vuol partire per il roffore; ma la Madre l'obbliga a restare, ed a reprimere il suo dispetto. Comparisce Alfonso con D. Pietro, ed Ines. Il Re presenta al piede della Regina i due sposi, e chiede grazia, al che l'accorta donna finge consentire, e soleva i prostrati con segni d'un apparente perdono. Gli Sposi mostrano il loro reciproco contento, a cui si unisce ancora quello del Re.

La sola Costanza è inconsolabile ad un tal cambiamento, ma la madre con taciti segni le fa comprendere, che chiude in seno maggior dispetto fino al punto della vendetta; indi volgendosi placidamente agli sposi si rallegra con essi. Prende congedo dal Re per qualche momento, e celatamente accenna alla figlia partendo, che va ad eseguir la vendetta. Alla di lei partenza segue un intreccio giulivo di danza tra gli sposi, il padre, e la principessa.

Giunge un cortigiano, che annunzia al Re essere in punto nella gran sala il solenne nuzial convitto, interrompe la danza, e partono tutti.

39  
sposa seguita da D. Fernando. Ella  
petto, e timore d'esser veduta, guarda per  
si rassicura d'essere inosservata. Ordina a D.  
ai porgere la coppa nuziale, in cui dovranno  
sposi, egli obbedisce, ed ella infonde in essa una  
velenata; gli accenna di presentare quella agli  
mette a D. Fernando la sua protezione, e ve  
rire il Re, cautamente, si ritira.

Il Re, Costanza, D. Pietro, Ines con seguito numero  
roso giungono nella galleria giubilanti, e festivi. La Re  
gina ritorna, dissimula il livore, e accarezza gli sposi.  
Il Re vuol far manifesto lo spofalizio segreto di D. Pie  
tro, e d'Ines colla pubblica formalità, e fa cenno a D.  
Fernando, di recarle la coppa nuziale. La Regina con  
gesti segreti alla figlia si compiace della imminente ven  
detta. D. Fernando genuflesso presenta al Re la coppa,  
egli la prende, ed è per presentarla agli sposi. La Regi  
na avida atrocemente della vendetta, non è paga, se non  
porge colle sue stesse mani agli sposi la morte. Chiede  
al Re la coppa, dimostrando di bramare la compiacenza  
di solennizzare colla sua destra un tale spofalizio. Il Re  
gliela concede: ella la porge agli sposi, che bevono.  
Terminata la cerimonia, l'assemblea tutta si move alle  
congratulazioni. La festa, e il giubilo è universale; le  
danze s'intrecciano. Sul colmo delle allegrezze, Ines  
sente gl'interni funesti effetti del mortale veleno; im  
pallidisce, e vacilla. D. Pietro estremamente sorpreso,  
affettuoso, e addolorato, ajuta la sposa, e chiede soccor  
so agli astanti. La Regina esultante s'avanza, e con  
fierezza, esprime essere inutile il cercar soccorso, che Ines  
è mortalmente avvelenata dalla sua mano vendicatrice  
de' torti suoi, e di Costanza sua figlia. D. Pietro furio  
so a tal barbara dichiarazione, si scaglia per uccidere la  
Regina, ma affalito improvvisamente dai dolori mortali  
del veleno, che anch'egli ha bevuto, resta sospeso,  
pallido, e gemente. La Regina radoppia la sua esultan

e con e  
una sua pari, se le fanno. Il re, che l'oprime, gina sia incatenata, e mentr' egli con estrema angoscia accorre al Figlio, e alla ribondi, la Regina con grandezza, e disprezz sue catene. Seguono tutte le espressioni, che può cagionare l'affetto, il dolore, il commozione, e l'ira in una sì funesta, e stanza. Il Re vedendo miseramente spirare gli lici, cieco, e furibondo per l'interna angoscia furente con un pugnale alla Regina, che orgogliosa gli porge il seno. La disperata Costanza tenta invano d'impedire un colpo punitore, che giunge dal Cielo, e vari gruppi espressivi danno termine al Ballo.

F I N E.



35711